Le proposizioni

Il cammino sinodale si è giocato soprattutto sulla dinamica dell'incontro, dell'ascolto reciproco e del confronto: nei nove tavoli, in assemblea, negli interventi successivi.
Ma del Sinodo c'è anche un aspetto più visibile: le 40 proposizioni che i giovani hanno contribuito a scrivere, votato, in alcuni casi bocciato e riscritto. Qui di seguito l'elenco dei testi che hanno assunto il carattere volta per volta di analisi, invito, richiesta, critica o impegno.

FOCUS 1: LA CHIESA

1 Abbiamo una percezione positiva della Chiesa, nonostante le contraddizioni e i limiti che riscontriamo nella sua storia di strumento voluto da Dio e chiamato sempre alla conversione. Nella testimonianza di adulti, comunità ed educatori che ci hanno accolto e servito, vediamo rispecchiata la vocazione della Chiesa ad essere sempre più corpo di Cristo, nella povertà e nell'essenzialità. Constatiamo che nel mondo giovanile sono diffusi anche pregiudizio, luoghi comuni e risentimento, spesso frutto di relazioni superficiali e giudizi affrettati, ma a volte anche di delusioni che hanno lasciato un segno negativo.

2 Ci sentiamo interpellati in prima persona quando per la Chiesa si invoca coerenza: il nostro metterci in gioco è vitale per la comunità e avvertiamo quanto sia prezioso per i coetanei che frequentiamo, per il mondo in cui spendiamo la nostra esistenza e per chi, più giovane, si affaccia alla vita.

3 Sentiamo la necessità di educarci all'essenziale, al cuore della fede cristiana. In particolare avvertiamo il bisogno di ripartire dalla Parola di Dio, sperimentare relazioni comunitarie sincere e fraterne, sfidarci nel servizio del prossimo.

4 Avvertiamo il desiderio che tutti ci riscopriamo corresponsabili nella comunità ecclesiale, scegliamo con più coraggio cammini di formazione e momenti di servizio, troviamo spazi di vero protagonismo (come una presenza più riconosciuta nei consigli e negli organismi di partecipazione).

5 Avvertiamo che i primi ostacoli da superare sono l'individualismo, la timidezza, la pigrizia e il disinteresse rispetto ai cammini di fede. Solo il nostro essere affascinati potrà suscitare interesse e far superare pregiudizi e chiusure.

6 Avvertiamo il desiderio di essere trattati da uomini e donne e non da eterni adolescenti; di essere richiamati alla vita reale, ai problemi e alle speranze del quotidiano: vogliamo che la prima lingua con cui possiamo esprimerci, siano i fatti, la verità delle nostre relazioni.

7 Desideriamo essere coscienti dei tanti carismi che rendono bella la Chiesa e ci ricordano i modi originali di rendere vivo il Vangelo. Sappiamo che a noi spetta il compito di cercare ponti con i coetanei che non frequentano gli ambienti ecclesiali, con quel "mondo" che noi per primi abitiamo.

8 Chiediamo alla Chiesa di non smettere di sperare e puntare su di noi, considerandoci capaci di collaborare e spenderci per il bene.

9 Desideriamo che la Chiesa sia sempre più libera di custodire con libertà l'essenziale del messaggio evangelico: la fede quotidiana in Gesù, l'ascolto della sua Parola, l'esperienza della preghiera, la vicinanza ai problemi e alle sfide reali della vita. Oratori e percorsi per i giovani non vanno misurati per quante cose producono, ma per la qualità delle esperienze che toccano la vita, suscitano desideri, offrono testimonianze credibili. Lo stile ecclesiale sia il coraggio umile e silenzioso del quotidiano, lontano dal clamore di eventi isolati.

10 Chiediamo proposte formative alte, non giocate al ribasso, ma centrate sulla Parola e sul suo riferirsi alla vita, perché si possa condividere quanto essa provochi e illumini le domande profonde della nostra esistenza; proposte di carattere culturale perché la vita vera sia oggetto del nostro incontrarci e del nostro confrontarci; proposte aperte ai temi esistenziali che provocano anche i non credenti; proposte condivise tra comunità ed esperienze diverse, con riferimenti zonali più forti, perché solo "in rete" possiamo superare solitudini e stanchezze.

11 Crediamo che anche lo stile della comunicazione sia prezioso: crediamo che si debba prestare attenzione al "come" si comunica, al passo con l'innovazione contemporanea, senza smarrimenti e paure davanti alle novità del presente. Una buona comunicazione crediamo sia preziosa per sfatare alcuni pregiudizi nei confronti della Chiesa e della sua vita. Desideriamo siano narrati il bene e la bellezza della fede, più che la fatica e il limite.

FOCUS 2: GLI AFFETTI

12 Una società sempre più consumistica, un lavoro che spesso non si trova o è precario, e la necessità di spostarsi per studio o ricerca d'impiego spingono soprattutto i giovani a vivere un'affettività frammentata, a volte superficiale, impoverita. I giovani respirano un'aria provvisoria, dove c'è poco spazio per decisioni e impegni grandi, per una fedeltà intesa come progetto stabile di vita. C'è fame d'amore, ma mancano spesso un allenamento al desiderio e una cura degli affetti. Si prova paura davanti all'impegno di generare nuova vita e si è spinti a vivere di più alla giornata.

13 Capiamo che le proposte del Vangelo e della morale cristiana sono alte e rimandano ad un modo di intendere la vita profondo e bello, perché orientato al dono di sé, alla fecondità, alla fedeltà e in ultima analisi alla vita felice.
Al tempo stesso diversi di noi percepiscono alcune posizioni della Chiesa - per esempio la castità prima del matrimonio e nel fidanzamento - come distanti dalla vita dei giovani e difficili da praticare. In particolare i tempi dell'autonomia dai genitori e l'età del matrimonio si spostano avanti nel tempo e alcune scelte - come verginità e astinenza - diventano problematiche, accrescendo la distanza di tanti giovani dalla Chiesa.

14 Anche nelle nostre comunità alcune sofferenze – legate ad es. all'omosessualità, all'interruzione di gravidanza, alla solitudine - vengono taciute, "silenziate" o non trovano luoghi di ascolto vero: prevalgono nei giovani la paura del giudizio, la vergogna e la rimozione di certe questioni, considerate fatti solo privati. Soprattutto i giovani fanno fatica ad esternare il bisogno di amare ed essere amati.

15 Nel campo delicato degli affetti è importante partire dall'ascolto dei giovani, portatori di paure, dubbi, domande e desideri, anche se "scomodi". Occorre vincere certi tabù e certe rimozioni che sembrano congelare le questioni e le esperienze affettive nel privato. Questi silenzi, spesso imbarazzanti, sono tanto dei giovani quanto degli adulti. Desideriamo accanto a noi degli adulti, sacerdoti e laici, testimoni di scelte di vita belle e feconde, ispirate al Vangelo e fondate sull'amicizia di Cristo.
Chiediamo ai sacerdoti e agli adulti di non "evitare l'argomento" e di essere sinceri e coraggiosi anche sulle questioni della vita affettiva, scegliendo uno stile che ispiri fiducia e stima. Desideriamo che chi ci precede nell'esperienza, non tema di impastarsi con la vita e le domande dei giovani.

16 Chiediamo alla Chiesa di esprimersi con chiarezza sulle questioni legate all'etica della vita, senza censurare la verità per compiacenza, ma anche senza durezze giudicanti, "scendendo dal pulpito": un Vangelo che proclama la bellezza e la fecondità di scelte impegnative e forti, sia la sua guida e il suo punto di riferimento. Chiediamo che nella Chiesa stili troppo drastici non alimentino discriminazioni già radicate nella nostra cultura quotidiana.

17 Individuiamo per noi giovani un compito: interrogare senza vergogna e timore il Magistero, i nostri sacerdoti e gli adulti educatori, e comprendere meglio le motivazioni che stanno alla base di alcuni orientamenti della Chiesa. Spesso non conosciamo le ragioni su cui si fondano molte posizioni della Chiesa e ci limitiamo a mal sopportare le indicazioni del Magistero, rischiando così di percepirle solo come imposizioni d'altri tempi.

18 Alcune questioni legate all'affettività, all'esercizio della sessualità, all'etica e alla bioetica devono essere affrontate anche nei percorsi formativi pensati per adolescenti e giovani, e vanno chiarite le motivazioni – culturali, antropologiche, oltre che teologiche – che la Chiesa propone, perché sia possibile un confronto serio e sereno anche con i non credenti e con quanti appartengono ad

altre tradizioni culturali e religiose. Va prestata molta attenzione anche alla fase del "morosamento"/prefidanzamento che ha bisogno di vicinanza concreta.

19 Avvertiamo il bisogno che la questione degli affetti (relazioni stabili di stima, fraternità, amicizia, fino anche al perdono, vertice dell'amore più profondo) sia posta al centro della vita delle nostre comunità: che in esse si ci si possa aiutare ad essere davvero più fratelli! Desideriamo condividere questo patrimonio anche con i nostri sacerdoti, che vorremmo più fratelli tra loro, presenti e liberi nell'affrontare con noi anche i temi affettivi. È importante che tutti, sacerdoti e laici, maturino un'affettività autenticamente libera e piena. Desideriamo che soprattutto i nostri incontri, anche di carattere formativo, curino l'aspetto prezioso delle relazioni e siano spazi di vero calore umano.

20 Avvertiamo il bisogno di confrontarci con adulti maturi e significativi, capaci di trasmetterci il fascino della fecondità e del dono di sé. Sentiamo urgente che la Chiesa continui a cercare e formare adulti autentici e saggi, in grado di spendere il proprio tempo nella relazione educativa con i più giovani, anche nel campo delicato dell'affettività e della sessualità.

21 Crediamo che i nostri Oratori siano luoghi preziosi per l'accompagnamento dei giovani anche nel campo affettivo. Li desideriamo come spazi in cui non solo fare iniziative, ma anche far nascere amicizie, coltivarle, e riconoscere con gratitudine l'amore che noi per primi abbiamo ricevuto. È bene che nei nostri ambienti educativi i giovani non siano solo "pedine" impegnate in servizi, ma innanzitutto fratelli da incontrare e accompagnare attraverso un' appassionata proposta educativa. Incontri più gratuiti e feriali in Oratorio, campi, ritiri, momenti di dialogo e preghiera… sono un grande patrimonio che non va disperso e un'occasione preziosa per custodire e far crescere anche la dimensione affettiva e relazionale dei più giovani.

FOCUS 3: IL FUTURO

22 Come giovani sentiamo nostra la questione fondamentale: che cosa ci sto a fare qui? A nostro giudizio tutto il resto (un lavoro, la scelta della scuola…) prende senso dal modo in cui affrontiamo questa domanda. Non possiamo rimuovere la questione del senso perché o troppo giovani o troppo indaffarati. È la vita stessa a chiederci di continuare a lottare per perseguire i sogni e i desideri grandi che portiamo nel cuore, come uomini e donne di oggi e di domani.

23 Tra i giovani ci sono diversi modi di affrontare il futuro: c'è chi cerca una direzione, mentre ad altri sembra impossibile dare concretezza alle proprie aspirazioni, soprattutto nella società odierna. I giovani spesso subiscono il disorientamento degli adulti e sono concentrati sull'adesso, prigionieri di meccanismi che li rendono incapaci di scegliere. Si è costretti a rinviare alcuni passaggi importanti (come l'autonomia dalla famiglia) e non si trovano le sicurezze cercate (ad es. un lavoro non precario). Allo stesso tempo diversi giovani sembrano immersi nell'indifferenza, mancare di senso critico e chiudersi troppo in se stessi.

24 Il futuro in parte ci spaventa, perché attorno a noi spesso risuonano le parole "crisi" e "precarietà": parole che non ci piacciono e che non possono diventare un alibi! Sentiamo infatti che alcuni cambiamenti sono posti nelle nostre mani: è nostro compito buttarci, attivarci, leggere il presente, riconoscerne i bisogni e farci provocare da essi.
Gesti solidali e concrete scelte di fraternità possono incidere nella storia, far rivivere la speranza nel domani e rimotivarci, quando ci avvertiamo bloccati dalla sfiducia. Anche la partecipazione da cittadini attivi alla vita pubblica è per noi un'occasione preziosa per costruire il futuro e per non relegare la fede solo all'interno nei nostri gruppi o delle nostre scelte interiori. Sappiamo però che dobbiamo combattere contro la sfiducia e il discredito che sembrano avvolgere oggi la "cosa pubblica".

25 Chiediamo che la Chiesa aiuti noi giovani a riscoprire uno sguardo positivo sul presente e sul futuro, con la testimonianza e la coerenza di adulti significativi: abbiamo bisogno di punti di riferimento che sappiano narrare con la propria esperienza come si vive in questo mondo e la bellezza che c'è nell'essere persone di fede e di speranza. È importante che sacerdoti, genitori ed educatori non si stanchino di suscitare la domanda sul domani e il suo senso, e siano disponibili ad accompagnare con libertà e convinzione la nostra sete di futuro, anche nei momenti in cui questa sembra più offuscata.

26 Oggi parlare di vocazione – intesa non come opera solo umana, ma come chiamata che Dio rivolge alla mia vita perché la vuole salva e felice – è percepito da molti giovani come cosa d'altri tempi: Dio e la sua proposta vengono spesso considerati come "fantasmi" che apparterrebbero al passato. E non manca chi si chiude in se stesso davanti al presente e al futuro. Dobbiamo farci sempre provocare da interrogativi come questi: Oggi è ancora possibile vedere la vita come una vocazione? Questa parola è ben compresa?

27 Per noi giovani cristiani la "vocazione" non è un'operazione di marketing, ma ha a che fare con i grandi orientamenti della vita, con quanto la rende davvero felice e con la sua chiamata all'eternità. Intuiamo inoltre che questa vocazione si costruisce e si verifica anche nelle piccole scelte, nello stile e nelle motivazioni del quotidiano. Crediamo che – pur nelle difficoltà – sia ancora importante porsi la domanda: c'è un disegno sulla tua vita? Qual è il "filo rosso" che lega la tua esistenza? Vedere la vita come una chiamata è decisivo perché i giovani si orientino all'impegno di sé, alla costruzione di progetti grandi e belli.
Avvertiamo il fascino di scelte definitive come il sacerdozio, la consacrazione e il matrimonio, ma capiamo che il pensiero dell'impegno definitivo e il rischio del fallimento spaventino molti, mentre il mondo attorno a noi cambia in modo vorticoso.

28 Chiediamo che ogni attività di pastorale giovanile ritrovi il suo vero cuore nella proposta vocazionale. Il "come" e il "dove" orientare la vita devono essere l'anima di ogni percorso offerto in diocesi ai giovani, come pure dell'accompagnamento spirituale da parte dei sacerdoti. Sono necessari momenti e percorsi di discernimento spirituale, accessibili anche ai giovani che provengono da territori più periferici e dalle comunità più piccole. Ed è indispensabile una relazione di fiducia e di conoscenza reciproca che impegni sacerdoti e giovani.

29 Chiediamo che anche le istituzioni - e in generale il mondo degli adulti - aiutino i giovani a trovare il loro spazio, non li giudichino solo incapaci e infantili, scommettano di più sui giovani, soprattutto nel mondo del lavoro e nella società. A noi giovani spetta il compito di dimostrare il nostro valore e di mettere in campo le migliori energie. Abbiamo tutti bisogno di ritrovare concreti segni di speranza, uscendo da una certa retorica del futuro e della crisi.

30 Nella vita concreta delle nostre comunità, soprattutto di quelle in cammino verso l'unità pastorale, crediamo nel contributo dei giovani e chiediamo che un lavoro più condiviso superi il rischio della frammentazione e della moltiplicazione frenetica di proposte. Chiediamo agli adulti di non limitarsi a delegare compiti e riteniamo che sia indispensabile un lavoro condiviso tra sacerdoti, adulti e giovani.

FOCUS 4: LA FEDE

31 Crediamo che la fede non sia semplicemente una teoria. È un dono, un seme. La paragoniamo innanzitutto ad un cammino ed è un'esperienza concreta. Ha a che fare con l'incontro con Gesù di Nazareth, il confronto diretto con lui, le sue parole e il suo stile di vita. Per noi Gesù Cristo non è un insieme di norme, ma una persona viva. E la fede non ha il sapore della risposta definitiva, ma il valore di una continua domanda: "cos'ha da dirci ancora Cristo?". Il Vangelo ci provoca a cercare Dio nelle cose della vita, a chiederci: "perché certe cose succedono?" e "che cosa abita davvero il nostro cuore?".

32 Nel contesto odierno la verità è spesso identificata con le scoperte scientifiche, le novità tecnologiche e le emozioni del momento. I modelli culturali proposti puntano spesso sul successo dell'individuo e sulla sua autodeterminazione: credere non è sempre facile! Siamo consapevoli che esprimere la fede ed agire secondo il Vangelo sia per tanti nostri coetanei meno condivisibile di un tempo. Avvertiamo pertanto l'esigenza di dare ragione della nostra fede, uscendo da una logica troppo devozionale e semplicistica. Non lasciamo cadere nelle nostre comunità la domanda: "come vivere la fede oggi e come annunciare il Vangelo in questo mondo?".

33 È importante che la formazione alla fede sia vissuta attraverso esperienze concrete, aperte al servizio, alla carità, all'incontro con la vita quotidiana della gente. Per noi la fede ha bisogno di un ascolto profondo della Parola e di molta preghiera; cresce se è una scelta personale e consapevole, che matura passo dopo passo.
Non ci riconosciamo in una fede intimistica o solitaria, lontana dalla vita reale e intesa come un'evasione dalla storia o dalla fatica di vivere. Una fede fatta solo di sentimento o idee non ci basta. Desideriamo conoscere di più la fede, condividere celebrazioni vere e belle, partecipare a incontri che ci facciano scoprire il senso profondo del Vangelo.

34 Noi giovani vogliamo costruire nella comunità cristiana una famiglia accogliente, libera dai pregiudizi, capace di ascolto. E lì - in stile fraterno - vogliamo confrontarci sulla fede, cercare di capire, trovare stimoli e portare il nostro contributo. Facciamo appello a adulti disponibili a mostrarci la loro passione per la vita, fatta di lotta, gioie e fatiche: uomini e donne testimoni della fede in questa storia.

35 Crediamo che anche il mistero del dolore vada ascoltato e possa diventare una vera domanda di fede: un luogo di incontro autentico con il Signore. Alcuni di noi ne hanno già fatto esperienza, sulla propria pelle o nell'incontro con chi è stato vittima del male. Sappiamo che nella società odierna la sofferenza è spesso taciuta o rimossa: per noi è invece un grido che va ascoltato e preso sul serio.

36 Ci mettiamo a disposizione della Chiesa cremonese per testimoniare, con le nostre

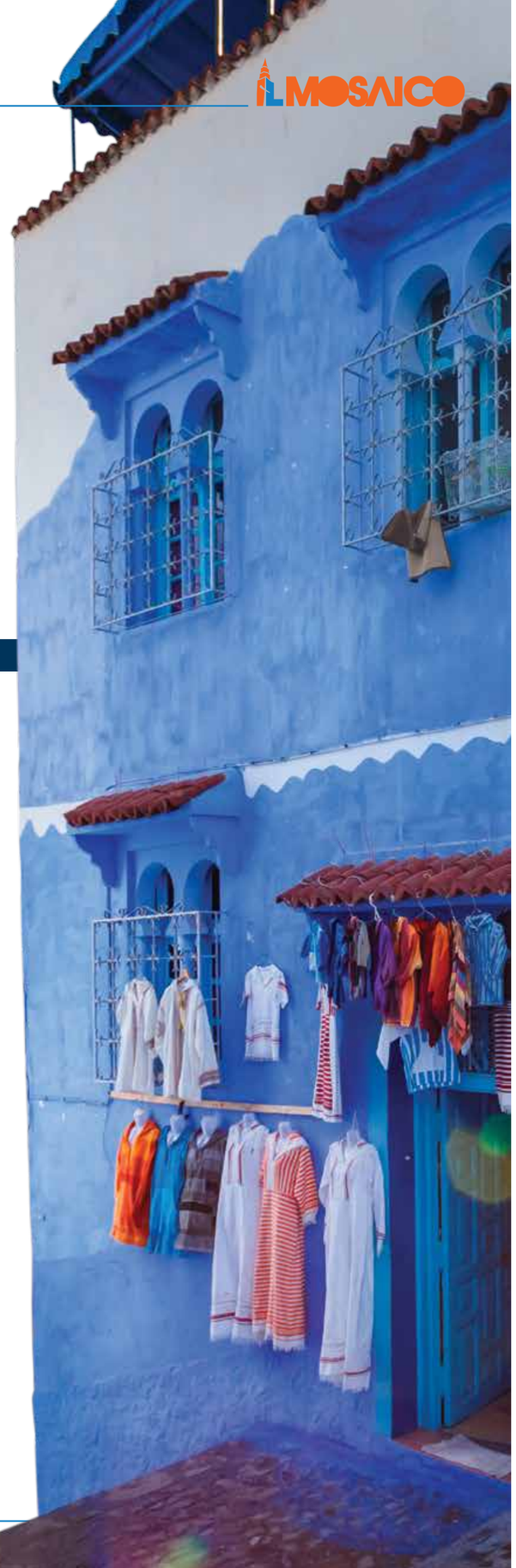
scelte e la nostra passione di vivere, la fede in Cristo risorto. Crediamo che il mondo porti sempre dentro di sé la sete di Dio e l'aspirazione alla felicità: siamo chiamati ad offrire il nostro contributo anche fuori dal "recinto" della Chiesa, a contatto soprattutto con quanti sono ritenuti "ultimi" e "lontani", dentro gli impegni concreti di tutti i giorni, come la scuola, il lavoro, la società.

37 Anche nella nostra diocesi esistono molte proposte e diversi cammini di fede: parrocchie, oratori, movimenti, associazioni… Qui sta la vera ricchezza della Chiesa, che ci impegniamo a conoscere meglio e valorizzare di più: sentiamo la necessità che nella nostra chiesa siano superate diffidenze e indifferenze. Respingiamo con forza i pregiudizi che rovinano la fiducia e la serenità tra i discepoli del medesimo Vangelo.

FOCUS 5: GLI STILI DI VITA

38 In una realtà dovesi fatica ad avere interesse per l'altro, le esperienze ecclesiali (Oratorio, associazioni…) secondo il Vangelo siano punto di partenza per aiutare i giovani a impegnarsi sempre di più in attività di volontariato e di servizio come segno di inclusione nella propria comunità e apertura alla società. In un mondo che non facilita la voglia di impegnarsi per la collettività smorzando entusiasmi sempre vivi e presenti, chiediamo sostegno, collaborazione e condivisione di esperienze e metodi perché si possano coinvolgere più persone e più realtà.

39 Consideriamo la speranza non come aspettativa nel soddisfare le nostre aspirazioni, ma come consapevolezza dell'amore di Dio. Nella realtà quotidiana decliniamo la speranza come spinta per operare a servizio degli altri per il raggiungimento di un bene comune. Un altro modo concreto di incarnare la speranza è la comunione fra i cristiani, cioè metterci insieme come chiesa per superare l'individualismo e quindi riappropriarci di un senso di appartenenza ad una comunità che necessita dell'aiuto di tutti.

40 Riteniamo che la scelta politica non sia solo legata alla realtà partitica, ma sia un impegno quotidiano nelle cose più pratiche di tutti i giorni. La formazione cristiana è necessaria per creare anche una coscienza politica che abbia come prerogativa l'ascolto del bisogno dell'altro. È necessario staccarsi dal proprio punto di vista e collaborare per riconoscere un bene comune che deve essere raggiunto.

Le proposizioni del Sinodo dei giovani sono state consegnate al vescovo Antonio durante la celebrazione eucaristica di Pentecoste, domenica 20 maggio 2018, nella Chiesa Cattedrale di Cremona.